

## '900 ITALIANO

### UN SECOLO DI ARTE

Nei primi anni del Novecento Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Mario Sironi, insieme a Gino Severini, adottano un linguaggio divisionista libero rispetto al neo-impressionismo francese. Tale esperienza viene poi utilizzata per esprimere le istanze del progetto futurista, nel quale gli stessi artisti si cimentano dal 1910. Esempio assoluto della "poetica futurista della velocità" è la scultura di Boccioni *Forme uniche della continuità nello spazio*. Tale assunto rimane vitale fino alla cesura creata dal conflitto mondiale, sottolineata dall'opera di Balla *Insidie di guerra*. Nel dopoguerra, a cominciare da Giorgio de Chirico, si afferma l'esigenza di abbandonare linguaggi rivoluzionari, si proclama un "ritorno all'ordine", un "ritorno al mestiere", guardando agli esempi alti della nostra tradizione. La produzione di de Chirico negli anni Venti, di Carlo Carrà e di Giorgio Morandi durante il loro lungo percorso, sono testimonianze esemplari di un'arte italiana moderna e insieme consapevole della importanza del nostro passato. Dal 1927, Alberto Savinio pratica un suo originale surrealismo.

Nel corso del terzo decennio, si afferma un clima di "realismo magico" di "metafisica del quotidiano", riscontrabile in opere di Francesco Trombadori, Antonio Donghi; si discute di "primordialismo plastico" ricco di esigenze spiritualiste espresse da Corrado Cagli, Giuseppe Capogrossi, Emanuele Cavalli, mentre si profila la suggestiva presenza della "Scuola romana di via Cavour", con Mario Mafai e Antonietta Raphaël. Altre personalità legate alle varie articolazioni della Scuola Romana, sono Franco Gentilini, vicino anche a modi di "Novecento", il movimento dedito al recupero di alti valori storici ed etici, interpretato in modo magnifico da Mario Sironi. A parte è la singolare figura di Fausto Pirandello, che assomma tutte le inquietudini di un secolo breve e drammatico. La prima sezione si chiude gettando un ponte verso la seconda parte del secolo, guardando all'adesione di Capogrossi all'astrattismo, soffermandosi sul pathos vibratile di *Angelo su fondo bleu* di Osvaldo Licini.

Capogrossi è colui che tesse la tela capace di unire passato e presente, figurazione e astrazione, arrivando a creare le sue celebri "forchette" dopo un'attenta indagine su spazio e segno.

Burri affronta la materia, mentre Fontana ritualizza il gesto assoluto e totalizzante del taglio sulla tela. Sono i tre giganti dell'arte dell'immediato dopoguerra.

Licini è un lirico narratore di una linea trasognata e incantata che dà vita a immagini leggere, spesso legate più al cielo che alla terra. Il suo angolo è quello in cui si sussurra, si interpreta il mondo in termini poetici. Mentre Renato Guttuso sfodera il suo potente e indimenticabile realismo, gli artisti che nel 1947 compongono il gruppo Forma (Consagra, Dorazio, Sanfilippo,) si dichiarano "marxisti e formalisti", rivendicando il valore dell'astrazione che il Partito Comunista condannava in quanto incapace di rappresentare le istanze popolari. Oggi ammiriamo la loro libertà espressiva. Ci sono molti siciliani a comporre questo mosaico di espressioni differenti. Tra questi ecco una voce fuori dal coro come quella di Isgrò che cancella parole e, in questo caso, immagini. Un gesto, il suo, che sottolinea l'importanza di ciò che resta, ma anche di quello che rischia di scomparire per sempre. Castellani azzera l'immagine sulla tela e rende il quadro tridimensionale. L'astrazione di Scialoja, apparentemente priva di forma, non abbandona però l'idea precisa e irrinunciabile della composizione.

Schifano, Festa e Angeli sposano i contenuti della Pop art, ma non rinunciano alla pittura dimostrando così una vocazione tutta italiana. Boetti auspica l'abbandono dei tratti abituali del quadro, Merz gli restituisce energia, Paolini ridisegna una linea di dialogo misterioso con il passato, mentre il silenzio assorto delle latte di Pistoletto sembra lo stesso della natura morta di Morandi, esposta nella prima sala. L'arte italiana diventa così un cerchio perfetto, forma cara ai pittori da sempre.

Passata l'illusione che l'opera possa realizzarsi al di là della cornice o che si debba presentare nella sua realtà materiale, con la Transavanguardia l'arte è libera di tornare alla semplice rappresentazione.